



Francesco Caglio

Francesco Caglio era nato e risiedeva a Lesmo, piccolo centro dell'hinterland milanese, ma la frazione La Ca' di Lesmo dove abitava, era proprio al confine con il Comune di Arcore. Per questo negli anni a venire la sua vita sociale e religiosa si compì ad Arcore. Rimasto orfano di madre a 13 anni, entrò nel Convento dei Frati Cappuccini di Sarzana dove frequentò le scuole interne. Per motivi di salute interruppe la parte finale degli studi conventuali e rinunciò alle sue aspirazioni di vita religiosa.

Rientrato in Arcore trovò lavoro come magazziniere alla Moto Gilera, iniziò a collaborare con l'oratorio maschile e contemporaneamente cominciò a frequentare l'ambiente monzese come insegnante laico di catechismo. Negli anni Trenta l'Azione Cattolica e la FUCI, erano le sole Associazioni cattoliche rimaste operanti, seppur tollerate, dopo la soppressione di tutte le altre associazioni non fasciste. Era quindi a volte rischioso propagandare la stampa cattolica e il territorio che gli era stato affidato comprendeva la zona di Monza, di Vimercate e si estendeva fino a nord-est di Lecco. Allora i trasporti erano per lo più le gambe, le biciclette e i treni; doveva essere dotato di un grande spirito di sacrificio per portare a compimento, nonostante le difficoltà, il compito che si era prefissato.

Nel 1937 incontrò una brava ragazza, Erminia Rivolta, e la sposò. Dal matrimonio nacquero due bambine, Bianca Maria nel 1938 e Angela Maria nel 1940.

Nel decennio fra gli anni Trenta-Quaranta cambiò lavoro; dalla Moto Gilera passò alla Aeronautica Bestetti dove rimase

fino al suo arresto. Alla Moto Gilera era molto più rischioso operare clandestinamente a causa del costante presidio tedesco nella fabbrica, mentre alla Bestetti disponeva di maggior libertà di azione che gli consentiva di assistere i partigiani dislocati sulle montagne del lecchese. All'8 settembre Francesco Caglio era già pronto per inserirsi attivamente nella lotta clandestina, l'unica preoccupazione era quella di non poter dedicare maggior tempo alla sua famiglia.

Il 6 marzo del '44, il comandante dell'UPI (Ufficio Politico Investigativo) tenente Garofalo e un manipolo di militari tedeschi, arrestò quattro cittadini arcoresi, fra cui Francesco Caglio, catturato lungo la strada per la sua abitazione, con l'accusa di cospirazione contro lo Stato e per possesso di armi e portati nelle carceri di Monza.

A proposito delle armi rinvenute è reso noto da testimonianze che si trattava di due pistole di piccolo calibro. Non è azzardato ipotizzare che venne tesa una trappola da qualche spia locale per poter compromettere Caglio e i suoi amici.

I pochi giorni trascorsi nel carcere di Monza furono particolarmente pesanti per Caglio; né interrogatori estenuanti né torture riuscirono a fargli rivelare nulla che potesse compromettere i compagni liberi.

Trasferito a San Vittore il 20 marzo restò fino al 9 giugno, giorno del trasferimento a Fossoli.

Il 29 giugno '44 scrive la sua ultima lettera alla moglie:

*Carissima Mina,
finalmente ricevo la tua prima lettera spedita il 18/6. Non puoi immaginare il piacere*

Francesco Caglio

arreatomi, soprattutto per le ottime notizie inviatemi. Mi rincresce invece di non aver ricevuto anche la lettera che dici mi abbia scritto mia sorella però sono contento che stia bene.[...]

Cara Mina scrivimi spesso notizie tue e delle care bambine nostre; pensa la tua di eri l'ho già letta almeno dieci volte. Cara la Bianca, che si comporta così bene e cara pure la capricciosetta Angela, te la raccomando proprio di cuore, Mina mia, sono due tesori a cui tengo proprio tanto, più che a qualunque altro bene di questo mondo. Le raccomando incessantemente al Signore e con loro anche te e perciò ti prego fate altrettanto per me in questa ora particolarmente grave. Ti saluto Mina e ti invio mille baci per te e le nostre carissime bambine. Salutami gli zii, le zie, mia sorella e Emilio, possibilmente don Peppino, amici e conoscenti e vicini e abbiti un abbraccio calorosissimo dal tuo marito.

Francesco Caglio

Francesco Caglio, di anni 35, nato il 2 agosto 1909 a Lesmo (Milano) e ivi residente, impiegato, coniugato, due figlie.

Arrestato su delazione per attività antifasciste, condotto a San Vittore dal carcere di Monza il 20 marzo 1944, numero di matricola 1736, raggio I, cella 10. Inviato a Fossoli il 9 giugno 1944, matricola del campo 1610, baracca 16 A.

Il suo corpo, contrassegnato all'esumazione col numero 60, fu riconosciuto dalla moglie Erminia Rivolta. È sepolto nel cimitero di Arcore.

L'Amministrazione comunale di Arcore gli ha intitolato una via; la sede delle ACLI e il Campo sportivo dell'Oratorio sono intitolati a suo nome.